



Anno 3 - N. 3

IL PONTE

20 settembre 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

Cammini di ascolto della Parola di Dio



Nutrimento del cammino credente di ogni cristiano e di una comunità cristiana è il Pane della Parola di Dio e il Pane eucaristico. L'Eucaristia stessa contiene al suo interno la mensa della Parola e mensa del Pane. Senza tali doni inestimabili di cui cibarsi per alimentare la nostra fede non si può vivere.

Molti cristiani partecipano solo alla celebrazione eucaristica domenicale. Non basta!

C'è una seconda dimensione dell'esperienza credente che ritengo necessario sottolineare non rilevante: la condivisione della Parola di Dio, la Grazia di poter spezzare il pane della Parola di Dio con fratelli e sorelle mettendo in

gioco la vita di ciascuno e della comunità alla luce della Parola per un fecondo itinerario di conversione.

Inoltre, ritengo che chi è in ricerca di una Parola di verità, una Parola che sia Buona Notizia per la propria vita, abbia bisogno di una comunità che accolga e ascolti il suo desiderio e introduca ad una esperienza di ascolto e di condivisione della Parola di Dio.

Così si esprimeva il Cardinal in un'omelia ai giovani in Duomo: "Sostenete il primato della Parola e custodite la Bibbia nel cuore, ve l'affido come il dono più bello: nella mia vita la Bibbia mi ha sempre accompagnato nella gioia e nel discernimento, nella preoccupazione e nella speranza, e sempre mi accompagnerà. Custodite la Parola e con la Bibbia pregate anche per me". (Cardinal C.M. Martini)

Ci sono molteplici occasioni e iniziative nella nostra comunità pastorale che favoriscono itinerari di ascolto reciproco e di ascolto della Parola di Dio. Penso al cammino di preparazione al Battesimo e agli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana per i genitori, alle proposte per i ragazzi, al percorso per i nubendi, a incontri per giovani sposi, agli incontri per la Terza età in S. Cipriano...

La Parola di Dio si intreccia con la vita di tutti, in tempi e modi diversi con le diverse stagioni della vita.

L'annuncio di essa è compito fondamentale e primario nella comunità cristiana. Non mancano proposte diversificate e appetibili per tutti!



Vorrei, però, insistere nel rinnovare la proposta della **Lectio divina** del giovedì sera proposta a giovani e adulti nella nostra comunità pastorale. Al giovedì sera a partire da **giovedì 1° ottobre ore 21.00** presso la cappella di S. Maria delle Grazie al Naviglio, in via Corsico, 10 riprende questo momento comunitario di ascolto, di meditazione, di condivisione della Parola di Dio.

Già lo scorso anno si è iniziato la lettura continuata del **Vangelo di Marco**.

In questo nuovo anno continueremo la meditazione del Vangelo di Marco, primo Vangelo scritto, che introduce all'affascinante itinerario dei primi discepoli di Gesù nell'incontro e nella sequela di lui.

Un gruppo di persone settimanalmente si ritrova per accogliere il dono della **Buona Notizia** e condividere risonanze alla luce della propria vita di credente. Le porte sono aperte a tutti coloro che sentono il desiderio di mettersi in gioco in un dialogo pacato e franco insieme, tra fratelli e sorelle, e in un contesto di preghiera.

don Antonio

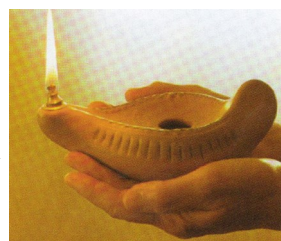
LAMPADE DAL 20 AL 26 SETTEMBRE

Tabernacolo

Signore Gesù, che annunci l'amore del Padre fa' che la Chiesa continui nel mondo la tua opera per condividere con tutte le genti il tesoro della fede.

Sulla Mensa Eucaristica

Fa' o Signore, che il mondo conosca la grandezza dei Sacerdoti: essi sono la vita per tutti, sono i portatori della tua parola.



PELLEGRINAGGIO A CONCESIO (Brescia)

SABATO 17 OTTOBRE 2026

In memoria del Concilio Vaticano II visitiamo i luoghi Montiniani, la città dove è nato e cresciuto papa S. Paolo VI, fautore del Concilio Vaticano II dopo Papa Giovanni XXIII



“Dopo una ricca riflessione biblica, teologica e liturgica che aveva attraversato il Novecento, il Concilio Vaticano II ha riscoperto il volto di Dio come Padre che, in Cristo, ci chiama a essere suoi figli; ha guardato alla Chiesa alla luce del Cristo, luce delle genti, come mistero di comunione e sacramento di unità tra Dio e il suo popolo; ha avviato un'importante riforma liturgica mettendo al centro il mistero della salvezza e la partecipazione attiva e consapevole di tutto il Popolo di Dio. Al tempo stesso, ci ha aiutati ad aprirci al mondo e a cogliere i cambiamenti e le sfide dell'epoca moderna nel dialogo e nella corresponsabilità, come una Chiesa che desidera aprire le braccia verso l'umanità, farsi eco delle speranze e delle angosce dei popoli e collaborare alla costruzione di una società più giusta e più fraterna.

Grazie al Concilio Vaticano II, «la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (S. Paolo VI, Lett. enc. Ecclesiam suam, 67), impegnandosi a cercare la verità attraverso la via dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso e del dialogo con le persone di buona volontà. Questo spirito, questo atteggiamento interiore, deve caratterizzare la nostra vita spirituale e l'azione pastorale della Chiesa, perché dobbiamo ancora realizzare più pienamente la riforma ecclesiale in chiave ministeriale e, dinanzi alle sfide odierne, siamo chiamati a rimanere attenti interpreti dei segni dei tempi, gioiosi annunciatori del Vangelo, coraggiosi testimoni di giustizia e di pace”. (Papa Leone XIII, udienza generale, mercoledì 7 gennaio 2026, come inizio di molte catechesi sul Concilio in occasione dei 60 anni dalla conclusione del Concilio ad opera di Paolo VI)



La visita ai luoghi natali di Papa S. Paolo VI ci permetteranno, quindi, di raccogliere la grande ricchezza che ci viene ancora oggi consegnata del Concilio Vaticano II.

La visita in particolare dell'esposizione permanente della Collezione Paolo VI composta di ben 270 opere, prevalentemente opere pittoriche, ma anche una dedicata alla scultura - medagliistica e opere di grafica. L'allestimento museografico sintetizza agli occhi del visitatore il pensiero di Papa Montini sull'arte.

Egli voleva trasmettere che il senso del sacro non traspare solo dai simboli della religione, in particolare di una sola religione, ma risiede nella profondità delle domande e nell'ambizione delle ricerche, così che tutta l'arte, se vera e autentica, è indagine di significato e dunque è "religiosa".

PROGRAMMA

Ore 7.45	Partenza
Ore 9.30	Arrivo a Concesio
Ore 10.30	Visita alla chiesa parrocchiale e S. Messa
Ore 12.00	Pranzo presso azienda agricola Alla Griglia, via Cadizzone, 37 Concesio
Ore 14.00	Visita alla casa natale
Ore 15.30	Visita alla "Collezione Paolo VI" – arte contemporanea
Ore 17.00	Partenza da Concesio

PER L'ISCRIZIONE

Occorre iscriversi nelle sacrestie delle nostre parrocchie dopo le celebrazioni liturgiche versando la quota intera di euro 65,00 in contanti, comprendente: viaggio, pranzo, visita alla casa natale e alla Collezione Paolo VI.

Le iscrizioni saranno chiuse a completamento di un pullman da 54 posti.

Occorre iscriversi, comunque, entro e non oltre domenica 11 ottobre 2026.

PROPOSTA PER LA TERZA ETÀ: SI RIPARTE...

Cari amici e amiche ben tornati dalle vacanze!

Vi aspetto per riprendere i nostri incontri sospesi alla fine di maggio.

Anche quest'anno l'appuntamento sarà **presso l'Oratorio di san Cipriano** via Carlo D'Adda 31 per trascorrere il **venerdì pomeriggio** con l'utilissima proposta di attività motoria guidata e mirata al benessere di corpo e spirito.

La condivisione del tempo vissuto serenamente in amicizia è un'ottima terapia per il buon umore e la buona salute.

Dopo la ginnastica: merenda, per chi desidera uncinetto, partite a carte per giocatori esperti e non. La santa Messa alle ore 18 concluderà il pomeriggio.

Inoltre, con data di inizio da concordare, ci sarà anche la partecipazione mensile di don Antonio per un momento di riflessione e spiritualità.

Le porte della nostra comunità sono pronte per essere aperte ad accogliervi con tanta gioia..... quando?



da VENERDI' 2 OTTOBRE alle ore 15.30!

Vi aspetto, Maristella

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 16 settembre 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS 1-10).

3. La comunità umana (GS, 23-32)

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Dedicando il secondo capitolo alla “comunità umana”, la Costituzione *Gaudium et spes* (GS) invita a considerare il «moltiplicarsi delle relazioni tra gli uomini» come «uno degli aspetti più importanti del mondo d’oggi» (n. 23). Questa realtà necessita però di trovare il suo compimento «più profondamente nella comunità delle persone», per la quale è indispensabile «un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale» (ibid.).

Sono affermazioni che, ai nostri giorni, vedono accresciuta la loro urgenza. Da una parte, infatti, lo sviluppo tecnologico, la diffusione dei mass media e dei social media, il sempre crescente ricorso all’intelligenza artificiale aprono nuove possibilità, abbattendo barriere e distanze; dall’altra, le relazioni tendono a diventare sempre meno personali, più virtuali, e si rischia di abituarsi a delegare agli algoritmi decisioni che spettano solo alla coscienza umana. Fare in modo che i rapporti sociali abbiano spessore reale e profondità personale è, a tale riguardo, il contributo che la comunità cristiana si propone di offrire.

Il Concilio invita ad attingere criteri e forza dal progetto creatore di Dio, il quale ha voluto che «tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli»; per questo «l’amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento», che in Cristo ha avuto la sua piena rivelazione e la sua compiuta attuazione (cfr. GS, 24).

Il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della società vanno considerati tra loro come strettamente interdipendenti: contrapporli o separarli significherebbe vanificarli. La storia, anche più recente, conferma questa verità in maniera chiara e, perciò, non bisogna stancarsi di ribadire con i Padri del Vaticano II che «la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali» (GS, 25).

In questa prospettiva, *Gaudium et spes* afferma che la diversità delle persone e dei popoli nel mondo non va considerata come un pericolo o una minaccia, ma come potenzialità di arricchimento e di crescita. La contrapposizione, che a volte degenera in violenza, è un frutto del potere del peccato e di come esso condiziona le mentalità e le azioni, a tutti i livelli, causando distruzione e morte.



Occorre aprirsi sempre più alla logica della reciprocità, della condivisione e della cura, come accade anche tra le diverse membra del corpo umano (cfr. 1Cor 12,21-25).

In questo punto, la Costituzione pastorale offre anche una sintetica definizione di “bene comune”, ricordando che esso consiste nell’«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (GS, 26). Nello stesso tempo, riconoscendo l’interdipendenza fra i popoli, essa afferma che «ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell’intera famiglia umana» (GS, 26).

A partire da questa impostazione, i Padri conciliari indicano poi alcune «conseguenze pratiche di maggiore urgenza» (GS, 27). Anzitutto, il rispetto della persona umana. Dice Gaudium et spes: «Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l’aborto, l’eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l’integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose» (ibid.). Seconda conseguenza: il rispetto e l’amore anche per gli avversari o per quanti hanno modi di pensare e di agire diversi dai propri (cfr. GS, 28).

In terzo luogo: la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini che esige giustizia sociale. Dice il Documento: «Ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio» (GS, 29).

Infine, i Padri conciliari esortano a superare la mentalità individualistica e ad assumere un atteggiamento di responsabilità e partecipazione (cfr. GS, 30-31).

Cari fratelli e sorelle, questa **visione dell’umanità come “comunità di persone” è una consegna preziosa che il Concilio Vaticano II ci ha lasciato**. Essa aiuta tutti noi a compiere un discernimento personale e comunitario, per valutare con responsabilità i progetti sociali e politici di oggi, in base ai criteri della dignità della persona umana, della giustizia sociale e della libera partecipazione alla costruzione del bene comune. Perché il futuro dell’umanità dipende dall’impegno di ciascuno per collaborare con Dio e con i fratelli a costruire un mondo più umano (cfr. GS, 30).

PERCORSO PER NUBENDI



I nubendi che desiderano prepararsi alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio sono invitati a prendere contatto con il parroco per un primo incontro di conoscenza e di presentazione del cammino inviando una mail a: parrocchia-smarialnaviglio@gmail.com.

PRIMO PERCORSO (gli incontri si terranno dalle ore 21.00 alle ore 22.30):

23 e 30 ottobre 26

06 - 13 e 20 novembre 26 04

29 novembre 26: domenica insieme (gli orari saranno comunicati)

11 e 18 dicembre 26

Rubrica: Un film da vedere

SCHERZETTO

Tra nonno e nipote lo scherzo di due vite

Al festival del cinema di Venezia, fuori concorso il film "Scherzetto", tratto dall'omonimo romanzo di Starnone, presenta un uomo costretto a riconsiderare esistenza e idea di arte al cospetto di un bambino.



Un nonno e il suo nipotino di cinque anni, una casa abbandonata da bambino, una città lasciata alle spalle, quattro giorni per fare i conti con il passato e il futuro. Il nuovo film di Mario Martone, *Scherzetto*, tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone e presentato ieri fuori concorso alla Mostra di Venezia, è un film fatto di sfide, ricordi e fantasmi, di disegni e balconi sospesi nel vuoto. Daniele Mallarico, interpretato da uno splendido Toni Servillo, è infatti un noto illustratore che vive a Milano, ma che accetta di tornare a Napoli per accudire il piccolo Mario, un pestifero saputello che sa fare tutto, ha un'opinione su ogni cosa e, utilizzando un secchio per prestare i propri giochi al bambino del piano di sotto, mette in atto la sua personalissima ribellione contro le regole imposte da una gerarchia sociale e di classe. I suoi genitori sono fuori città per un convegno e sarà il nonno ad occuparsi di lui. Daniele deve portare a termine un lavoro impegnativo e conta di farlo mentre il nipotino è impegnato all'asilo o a giocare, ma le cose andranno diversamente e quello che si materializzerà tra le stanze della casa ha a che fare anche con lo spettro che Daniele sarebbe stato se non avesse mai abbandonato quell'appartamento.

Il commento di Mario, che guardando i disegni del nonno li giudica troppo scuri, aprirà una crepa profonda nell'uomo che comincerà a interrogarsi sulla propria vocazione artistica. Comincia così tra nonno e nipote un duello capace di rimettere in discussione cultura patriarcale e violenza domestica, legami familiari e memoria personale. Scritto dal regista insieme a Ippolita di Majo, *Scherzetto* vede in scena, chiusi in un appartamento, Servillo e il piccolissimo e irrefrenabile Lorenzo Perrotta, molto ansioso di dire la sua anche in conferenza stampa e già disponibile per un eventuale *Scherzetto 2*. Alla coppia si affiancano Serena Rossi, Leonardo Lidi, Gianluca Di Gennaro, Giovanni Ludeno. «Ippolita ed io siamo avidi lettori di tutti i libri di Starnone, compreso *Scherzetto* - spiega Martone -, che abbiamo adorato sin dal titolo. Starnone è uno scrittore universale e sono convinto che qualunque lettore in ogni parte del mondo trovi tra le sue pagine qualcosa che gli appartenga. Io, napoletano del 1959, vissuto in una famiglia dominata da una certa cultura napoletana e patriarcale, ho ritrovato in tanti dei romanzi di quest'autore cose che mi hanno toccato nel profondo, che mi sono appartenute e mi appartengono. Il romanzo assomiglia al suo titolo e il suo carattere prismatico mi ha dato la possibilità di fare un film dalle tante facce, che mescola commedia, dramma, elementi inquietanti, ghost story, meditazione sul tempo che passa e sulla vita in un momento di grandi ripensa-

menti. Scherzetto è un film sull'arte, sulla creazione, sull'origine caotica del mondo rappresentata da un bambino che appare sulla scena e, senza nulla sapere di tutto ciò, è pronto a sconvolgerla come sconvolgerà le giornate di suo nonno».

Dice di Majo: «Mi appassiona in questo film maschile, la sofferenza di un uomo come Daniele impegnato a fare i conti con una cultura violenta, impositiva, patriarcale alla quale lui non corrisponde e dalla quale è riuscito ad affrancarsi. Mi sembrava interessante lo sguardo di un uomo su un archetipo maschile di un certo tipo che finisce per affaticare gli uomini stessi. La sfida è stata anche quella di mantenersi in bilico continuo tra commedia, ironia, vitalità e apprensione continua, paura che possa accadere qualcosa di brutto al bambino o al nonno. Tensione che nel romanzo è tirata come una corda di violino».

«Tenevo molto al fatto che questo film lo realizzasse Martone», aggiunge Starnone. «Sapevo che sarebbe stato difficile perché il libro è fatto di piccoli movimenti e lunghe riflessioni, a cui si aggiunge la mia particolare propensione a mescolare i generi. Tenere insieme registri diversi è complicato nella scrittura, ma lo è ancora di più al cinema». Servillo: «Il mio personaggio è un uomo che riflette sul senso del proprio mestiere. Daniele ha origini popolari, ma è riuscito ad affrancarsi diventando un venerato maestro dell'illustrazione a Milano. Ho approfittato della bellezza del romanzo per raccontare un uomo che sente avvicinarsi la vecchiaia, una cosa che mina le fondamenta della sua personalità, ma questa consapevolezza diventa anche una condizione feconda che lo aiuta a percepire diversamente le cose intorno a sé».

Alessandra De Luca (recensione tratta da AVVENIRE, 11.09.26)

Recensioni

I PERICOLI DEL CRISTIANESIMO

Roberto Maier, Edizioni Vita e Pensiero

Intervista all'autore

Per essere cristiani è utile pensare e per farlo la teologia è necessaria. E la teologia la si può incontrare, per iniziare senza difficoltà, senza note a piè di pagina, poco per volta. Quello che è importante è provare ad essere all'altezza delle domande di chi ha abbandonato la frequentazione della Chiesa, ma non ha interrotto la ricerca interiore, il bisogno di cercare. Questo è il punto di vista che don Roberto Maier tiene a precisare a chi apre il suo libro *I pericoli del cristianesimo* (pp. 144, € 14,00). Lo abbiamo incontrato per provare a capire meglio i temi che tratta sfogliando tra le pagine.



«Non c'è musica senza dissonanza, non c'è fede senza de-coincidenza» scrive nella premessa al volume, dove fa capolino il primo riferimento importante, il termine de-coincidenza è infatti del filosofo contemporaneo François Jullien. Nel Vangelo, si legge continuando, Gesù ci allontana sempre dal già noto e ci spinge alla discontinuità. È per questo che la fede è o dovrebbe essere pericolosa (o spericolata)?

L'espressione di Jullien che riprendo è il punto di vista di un pensatore non credente che guarda con preoccupazione al tramonto del cristianesimo. Al filosofo non interessa difendere una religione, come invece vogliono fare molti "atei devoti", ma individuare cosa perderemmo se nessuno più raccogliesse la Rivelazione di Dio in Gesù. Ecco, per Jullien non perderemmo Dio (che non ha certo



bisogno di essere salvato), ma perderemmo una visione della storia, una capacità di rigenerarla oltre i suoi meccanismi più ovvi e scontati. La de-coincidenza di cui parlo nel libro è proprio questo: la capacità che la Rivelazione di Dio ha di farci costantemente de-coincidere da noi stessi, di farci cambiare prospettiva, di farci guadagnare uno sguardo di sguincio sulla realtà che ci circonda, uno sguardo che, quando lo si scopre, viene da dire «ma allora cambia tutto!».

E questo è pericoloso?

Tutto ciò ci espone a un doppio pericolo: il primo è perdere le certezze più consolidate e scontate. Il secondo, però, è ancora più radicale: una volta assunto uno sguardo diverso, è necessario il coraggio di agire, di liberare la realtà dalle sue catene. Spesso, questo significa trovarsi in minoranza, non sopportare più le contrapposizioni rumorosamente gridate: si rischia di rimanere soli. Ma non farlo è peggio, perché ci precipita nella disillusione. Solo attraversando questo secondo pericolo si scoprono quelle alleanze che possono vincere le nostre solitudini; allora il cristianesimo fiorisce.

Eppure andare al catechismo non è certo pensata come un'azione ardua o per coraggiosi... lei parla di "addomesticamento". Nella pratica quotidiana abbiamo banalizzato troppo il credere e il codice biblico?

Il destino di qualsiasi grande movimento culturale o spirituale è di accontentarsi di una prosa che diventa spesso retorica e perde di vista i suoi fondamenti. Per il cristianesimo contemporaneo, però, mi sembra ci siano alcune aggravanti. Una è questa: ignoriamo sempre quell' esercito oggi numerosissimo di uomini e donne che si sono allontanati dalla Chiesa proprio perché hanno percepito il vuoto di tante nostre parole d'ordine. Chi ha lasciato la Chiesa negli ultimi anni non l'ha fatto sbattendo la porta: l'ha fatto in silenzio, spesso perché non ha trovato interlocutori all'altezza della vita, che è sempre complessa, che resiste alle semplificazioni. Tantissimi colleghi e colleghe in università sono persone così. Molti hanno alle spalle esperienze di fede importanti; talvolta è proprio a partire da ciò che sanno di Dio che hanno smesso di frequentare i nostri ambienti. Vorrei che, almeno qualche volta, fossimo in grado di dire loro che ci siamo stati noi a sbagliare, non loro.

E vale per i giovani e i più adulti?

La distinzione non corrisponde molto alla realtà del nostro cristianesimo: a parte il clero e qualche 'laico impegnato' finiamo per considerare tutti come dei minorenni che hanno bisogno di essere formati in eterno. La banalizzazione più colpevole, nella Chiesa, è questa: immaginare che la fede dell'altro – che magari ha passato prove durissime – sia sempre e ancora da paternalizzare.

Il tema del pericolo ha nel suo libro una valenza doppia: è un invito non solo a togliere "l'ammorbidente" dalla Parola e riaprire gli occhi stanchi su una materia che è invece incandescente per la sua portata; lei ci mette in guardia dalle perversioni del finto bene...

Nel mio testo la parola pericolo ha un doppio significato per un motivo molto preciso: il pericolo più grande è avere rimosso dalla nostra consapevolezza che il cristianesimo è un cammino rischioso. Siamo pieni di formule che ci rassicurano del fatto che la fede è la soluzione a tutto, ma non è vero: più ci si addentra, più ci si espone a precipizi; fingere di non vederli è il solo male che può veramente perderci.

Per fare un esempio nel capitolo dedicato al brivido del potere lei invita ad andare oltre la retorica del servizio: può spiegarci cosa intende?

Con una capriola retorica noi diciamo che nella Chiesa non c'è potere, ma servizio, come se questo risolvesse tutto. Il successore di Pietro si chiama da quasi millecinquecento anni "servus servorum Dei", ma nel corso dei secoli abbiamo anche avuto pontefici che, continuando a chiamarsi così, erano dispotici o violenti, pusillanimi o corrotti (non lo dice un pericoloso anticlericale, ma il Sommo Poeta del cristianesimo). Il brivido del potere è sempre dietro l'angolo: invece di nasconderselo, dobbiamo elaborare gli strumenti per vigilare e per limitare i possibili abusi, proprio come dovrebbe accadere in qualsiasi corpo sociale. Gli artifici retorici non



solo non risolvono i problemi, ma tendono a rimuoverli e il rimosso, come insegna la psicoanalisi, ritorna sempre.

Non solo il potere: anche l'amore paradossalmente spalanca baratri pericolosi?

Può essere sorprendente, ma sono convinto di sì. Certo, qualcuno dirà che il "vero amore" non è pericoloso, ma una volta ancora aggiungere un aggettivo non serve a nulla (dovremmo averlo imparato dai tempi delle medie, quando abbiamo iniziato a distinguere tra amici e "veri amici" e poi, magari "amici proprio veri" e così via). Nell'ambito dell'amore poi, se siamo onesti, abbiamo raggiunto (insieme a tanta retorica laica) un livello di sdolcinatezza inascoltabile, forse perché immaginiamo di poter colmare, alzando il volume, ciò che è troppo sottile per essere afferrato. Invece ci sono cose che, per essere vere, dovrebbero essere taciute o forse pronunciate a mezza voce. Un'autrice delicata, che amo molto, Cristina Campo, scrive in una poesia che non si perdona di avere pronunciato la parola "amore": è come aver rovesciato tutta l'acqua da un otre, ora bisogna raccogliere i pezzi e ritornare alla fonte.

Se "amore" è il nome della Trinità, noi abbiamo persino un comandamento che dice che il nome di Dio non deve essere pronunciato invano. Avere riscoperto l'importanza degli affetti non significa doverli sempre mettere a tema: la vita è una cosa delicata, complessa, talvolta ritrosa. Continuare a fare rima con cuore e sole (o con misericordia e sacrificio) non rende ragione della vita, nella quale i ricatti più dispotici talvolta vanno di pari passo con intonazioni amorevoli.

Nel libro sottolinea come il perenne incombere dello scenario globale sembra ripeterci che qualsiasi cosa facciamo non cambieremo il nostro destino; tutto sembra spingere a una stanca rassegnazione. In questo scenario il compito dell'escatologico cristiano, l'idea di un al di là, di un trascendente, anziché rassicurarci sulla fine dovrebbe creare una dissonanza sul presente?

Questo è il messaggio più importante che da qualche anno cerco di ripetere anzitutto a me stesso e poi alle persone più giovani che incontro in ambito accademico o educativo. Il compimento della storia non è un meccanismo, non è né l'esito della catena delle catastrofi, né il trucco di una divina bacchetta magica che sistemerà ogni cosa a suo tempo. Il luogo in cui l'escatologico ha presa sul presente è uno e uno soltanto: la libertà. Le promesse di Dio risuonano sempre come risuonarono per Maria: l'impossibile diventa possibile. Ma il luogo di questa trasformazione è la nostra libertà, la nostra risposta, proprio come accadde a Nazareth. La contemplazione e l'azione non sono due virtù contrapposte, né due momenti distinti dell'esperienza: sono letteralmente la stessa cosa. Credere che il destino mondo può non essere avvinto da quella catena di cause e conseguenze che ci stritola sempre più (basti pensare agli odi che si generano negli scenari di guerra) significa già spalancare la via all'impossibile e essere abilitati a percorrerla.

Insomma, un libro che ha come interlocutore ideale l'uomo o la donna delusi da tante promesse non mantenute vuole ribadire che non si erano affatto sbagliati a crederci?

Sì, nonostante il peso del disincanto, vale la pena tornare alla promessa di un bene impossibile, di pace, di comunità, di democrazia. Ma bisogna approfondirla, comprenderla più a fondo; il carico di dolore che ciascuno di noi porta con sé forse toglie il gusto a tante cose, ma può anche riempire di vita tante parole che abbiamo pronunciato magari ingenuamente.

Un'ultima domanda, un consiglio: da dove cominciare a riaccendere la fiamma del coraggio?

Non ci sono soluzioni facili a problemi difficili. Ma il libro si conclude con una fessura di luce; una fessura apparentemente stretta, perché, come cantava il poeta Patrick Kavanagh, «per una crepa troppo ampia non passa alcuna meraviglia». A tutti noi sarà capitato almeno una volta nella vita che l'impossibile in cui abbiamo creduto sia accaduto, che scelte difficili siano diventate a un tratto accessibili, che sia avvenuto un evento pieno di verità. Trovare le parole giuste per custodirne la memoria è un'opera che può cambiare tutto. In fondo ciò che la vita di Gesù costantemente ribadisce è questo: se è accaduto una volta, può accadere sempre.

*a cura di Velania La Mendola,
intervista tratta dalla Rivista Vita e Pensiero - settembre 2026*

CALENDARIO LITURGICO

DAL 20 AL 26 SETTEMBRE 2026

✠ 20 DOMENICA  Isaia 63, 19b-64, 10; Salmo 76; Ebrei 9, 1-12; Giovanni 6, 24-35

IV DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Cipriano	10.00	S. Messa
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Maria	11.30	S. Messa
	S. Cipriano	17.30	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa

21 LUNEDÌ  Atti 1, 12-14; Salmo 18; Efesini 1, 3-14; Matteo 9, 9-17

S. MATTEO	S. Maria	08.30	S. Messa: Rosetta e Luigi
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

22 MARTEDÌ  Giacomo 3, 1-12; Salmo 38; Luca 18, 35-43

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: Giuseppe

23 MERCOLEDÌ  Giacomo 3, 13-18; Salmo 36; Luca 19, 11-27

S. Pio da Pietrelcina	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

24 GIOVEDÌ  Giacomo 4, 1-10; Salmo 50; Luca 19, 37-40

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

25 VENERDÌ  Geremia 33, 17-22; Salmo 8; Ebrei 13, 7-17; Matteo 7, 24-27

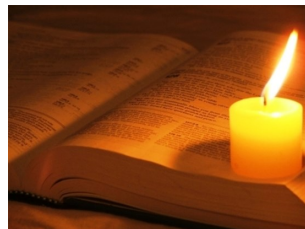
S. ANÀTALO E TUTTI I SS. VESCOVI MILANESI	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

26 SABATO  Deuteronomio 15,12-18b; Salmo 97; Filemone 1,8-21; Matteo 8,5-15

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	17.30	S. Messa vigilare: Manrico Ziletti - Marisa e Vittorio
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa vigilare

Comunicazioni

- ♦ Diversamente da quanto indicato la settimana scorsa la **Lectio divina** sul Vangelo di Marco ricomincerà **giovedì 1° ottobre** alle ore 21.00. Sono invitati i giovani, gli adulti, chi è in ricerca, gli operatori pastorali e tutti coloro che cercano un momento comunitario di ascolto, di meditazione e di condivisione della Parola di Dio.



Nuovo sito per S. Maria delle Grazie al Naviglio

È on-line il nuovo sito della parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Naviglio www.santamarianaviglio.it. Troverai gli orari aggiornati delle S. Messe, “il Ponte”, gli avvisi e le tutte le nostre attività. Visitalo subito!

Comunità pastorale S. Maria, Regina dei Martiri

Anno pastorale 2026 – 2027

NUOVO ORARIO DELLE SANTE MESSE

da
sabato 12
e
domenica 13
settembre
2026

S. MESSE FERIALI:	S. MESSE VIGILIARI:	S. MESSE FESTIVE:
<i>S. Maria delle Grazie al Naviglio</i>		
ore 8.30 in cappella feriale	ore 18.00	ore 11.30 ore 19.00
<i>Cappella di S. Giuseppe</i>		
-----	-----	ore 9.00
<i>S. Cipriano</i>		
ore 18.00	ore 17.30	ore 10.00 ore 17.30
<i>S. Cristoforo</i>		
ore 8.00 martedì e giovedì a partire dal mese di ottobre	ore 18.30	ore 11.00 ore 18.30